

SIDERNO (RC) Quell'orologio, troppo vistoso e costoso, per un semplice studente universitario fuori sede, ha incastrato Francesco Nirta; il giovane latitante di San Luca arrestato ieri mattina a Roma. Era ricercato per associazione finalizzata alla vendita, distribuzione e commercio di cocaina, marijuana e hashish. Gli uomini della "Gico", Guardia di Finanza del comando provinciale di Roma, l'hanno bloccato sul treno che lo avrebbe portato a Reggio Calabria. All'inizio ha provato a negare. Ha anche mostrato un documento di riconoscimento, ma falso. Alla fine, però, messo di fronte all'evidenza ha finito per ammettere. È finita così sul treno "Roma-Reggio Calabria" delle ore 14:45 di ieri l'irreperibilità del giovane. Una latitanza, quella del ventiseienne sanlucese, durata poco, solo sette mesi; iniziata all'alba di una giornata piovosa, il 4 dicembre 2012 e terminata in una calda mattinata di sole nella capitale d'Italia. «Con un abbigliamento ricercato», e come un normalissimo studente universitario fuori sede, munito di borse Nirta ieri mattina si è recato alla stazione Termini di Roma. Una giornata, probabilmente come tante altre per il giovane sanlucese; non immaginava Nirta che in quella stessa stazione tra le persone che partivano e quelle che arrivavano c'erano anche gli infiltrati del gruppo d'investigazione criminalità organizzata che da prima hanno notato il vistoso orologio che il ragazzo aveva al polso per poi riconoscere quel giovane volto tra



CATTURATO Sopra da sinistra, Francesco Nirta ieri subito dopo l'arresto e gli uomini della Guardia di finanza alla stazione Termini di Roma

Il latitante Nirta arrestato mentre prendeva il treno

Il 26enne sanlucota è stato fermato a Roma. Era appena partito e diretto in Calabria

quelli schedati nell'elenco dei latitanti. Incurante di ciò che stava per accadere Nirta è salito sul treno che lo avrebbe riportato a casa ma, dopo circa 10 minuti dalla partenza, è stato avvicinato dagli uomini

delle fiamme gialle. «Sto tornando a casa per le ferie, sono uno studente» pare abbia detto, fornendo falsi documenti di un giovane nato a Polistena. Su insistenza degli investigatori ha confermato

le sue generalità. La Direzione distrettuale antimafia della Procura della Repubblica di Roma, diretta dal procuratore Giuseppe Pignatone ha perquisito l'abitazione romana dove Nirta viveva, là pare

che abbiano trovato solo un dispositivo elettronico per la ricerca di microspie. Nirta è stato così portato al carcere di Regina Coeli dove resta a disposizione delle autorità giudiziarie di Roma e di Reggio Calabria.

Il ventiseienne era stato coinvolto nell'operazione "Happy Hours" per lo spaccio di sostanze stupefacenti, effettuata dalla squadra mobile di Reggio Calabria, diretta da Gennaro Semeraro, e dal commissariato di Siderno guidato da Carmine Soriente. Nell'ordinanza di custodia cautelare in carcere firmata dal gip Antonio Scortecchi, che ha accolto le richieste del procuratore aggiunto Nicola Gratteri e del sostituto Antonio De Bernardo per 23 soggetti, a Nirta viene contestato il reato di «associazione finalizzata alla vendita, offerta,

cessione, distribuzione, commercio, acquisto, trasporto, detenzione, approvvigionamento e destinazione al mercato illecito della Sicilia di sostanze stupefacenti del tipo cocaina, marijuana e hashish». Quando, il 4 dicembre 2012, scattò l'operazione Nirta risultò irreperibile. Con "Happy Hours" si capirono, ancora una volta, i legami tra la Sicilia e la Calabria per quanto riguarda il traffico di stupefacenti o meglio, dei "quattro e quattro" come gli indagati chiamavano telefonicamente la roba. Nelle tante conversazioni telefoniche captate dagli inquirenti Nirta pare che «illecitamente deteneva a fine di spaccio, un quantitativo imprecisato di sostanza stupefacente, verosimilmente cocaina».

ANNALISA COSTANZO
regione@calabriaora.it

diario di bordo

Alla ricerca del pesce spada

Racconti dalla quarta tappa del "Viaggio nell'area dello Stretto"

Nella quarta tappa del nostro "Viaggio nell'area dello stretto", workshop organizzato da Blu Ocean insieme al National Geographic, andiamo a pesca di pesce spada! Peccato che non se ne veda uno da giorni. Il pesce spada ama le acque tranquille e calde, ma qui l'estate non è ancora arrivata e non si sono riprodotti, mi spiega un pescatore. Anche se non sono sicuro se sia realtà o leggenda, forse non lo sa nemmeno lui.

Saliamo s'una "passerella", una di quelle barche disegnate appositamente per la pesca del pesce spada, con sopra un traliccio per l'avvistamento e a prua una passerella appunto per arpionare il pesce spada. Sul traliccio salgono in quattro, non scenderanno fino al ritorno a riva. Sembra di stare in una casa piena di fantasmi, tutti li cercano, tutti ne parlano, ma nessuno li ha mai visti.

Di barche così nello Stretto di Messina ce ne sono circa otto, divise fra quelle calabresi e siciliane. I siciliani - mi racconta un pescatore - non vogliono che noi calabresi peschiamo nelle loro acque, ma da luglio a settembre il pesce spada preferisce la sponda di Messina, che dobbiamo fare noi. Intanto si sono organizzati, i calabresi, e hanno fatto un ricorso al Tar.

Noi siamo saliti sulla barca della famiglia Pontillo, di Cannitello. L'ha costruita il padre, oggi ci lavorano i figli e i

nipoti. Restiamo in mare per otto ore, ma niente, nessun pesce spada. Pescano soltanto un'aguglia imperatrice, il becco ce l'ha anche lei, ma piccolo, non è certo quello del pesce spada. Un'aguglia imperatrice può arrivare anche a 20-30 kg per un metro e venti circa e può essere venduta a 10 euro al kg. Un pesce spada invece può essere venduto a 14 euro al chilo almeno, e pesa tranquillamente dagli ottanta ai due quintali, per due metri di lunghezza. Altra dimensione, altro affare. Mi viene anche in mente che in fondo le passerelle sono barche che hanno la stessa forma del pesce spada, con un lungo becco davanti.

Sarà forse per il caldo torrido, ma dopo più di quattro ore passate a fare avanti e indietro per lo Stretto, senza mai vedere nemmeno la sagoma di un pesce spada, mi accorgo della danza, simile a un nuoto sincronizzato. Otto barche, ognuna a debita distanza dall'altra (se si avvicinano troppo litigano per il pesce), con gli stessi movimenti ripetuti, avanti e indietro, ognuna presa dallo stesso vuoto. È come vedere la danza incessante della api, ma senza il fiore.

La grande crisi è arrivata anche sotto i mari dello Stretto. E poi ci strozzano - aggiunge un altro pescatore -, l'Unione europea, le tasse dello Stato, le licenze, il Comune, e ora anche i pescatori di Messina. «Bisognerebbe andare davanti al

Parlamento e prendersela non con i carabinieri, che sono brava gente, ma con i politici, altro che pistola, il mitra ci vorrebbe lì dentro».

Sono arrabbiati i pescatori e la scomparsa del pesce spada fa il resto. Sono solo parole le loro, ovviamente. L'unica morte che danno è quella a un grosso pesce luna, buffo, goffo e dall'aspetto simpatico. Ci mette tanto prima di morire, con la bocca spalancata e alla ricerca di qualche alito di vita. Ti guarda fisso, con l'occhio spalancato, come per chiedere aiuto, sa benissimo che sta morendo. Non è un maiale, un pesce non sa gridare, ma se lo fissi è atroce ugualmente. Affoga il pesce luna, all'aria aperta, buttato nella poppa della nave, mentre noi torniamo a riva, senza aver pescato il pesce spada.

Emiliano Mancuso

In basso e a sinistra alcune immagini dei pescatori dello Stretto sulle loro barche alla ricerca di pesce spada

